

«Un intenso rapporto con la natura»

Con METS al via il ciclo di conferenze collegato alla mostra “PAESAGGI” allestita a Novara. L'intervento affidato a Elena Lissoni. Ancora in collaborazione con il Circolo dei lettori

L'affascinante percorso di trasformazione compiuto dalla raffigurazione del paesaggio lombardo nel primo trentennio dell'Ottocento è stato l'argomento dell'incontro di giovedì 16 gennaio, condotto da Elena Lissoni, evento di apertura delle conversazioni che anche quest'anno accompagnano la mostra "PAESAGGI. Realtà Impresione Simbolo. Da Migliara a Pellizza da Volpedo". Il ciclo, organizzato da METS Percorsi d'Arte, Fondazione Circolo dei Lettori, Città di Novara e Fondazione Castello, è stato introdotto da Paolo Tacchini, presidente di METS che, alla presenza dell'assessore Luca Piantanida e della curatrice della mostra Elisabetta Chiodini, ha sottolineato l'importanza culturale dell'iniziativa non solo per la nostra città. Con “Geografia romantica. Dalla rappresentazione del territorio al paesaggio

come stato d'animo” la relatrice, storica dell'arte e presente con saggio e schede nel catalogo della mostra novarese, ha proposto al pubblico, molto numeroso e attento, un itinerario in cui la storia della pittura di paesaggio si è intrecciata con quella della letteratura. «La cultura dell'uomo dell'Ottocento - ha precisato la relatrice - si è identificata proprio nel suo intenso rapporto con la Natura. Un rapporto la cui raffigurazione, per quello che riguarda il Nord dell'Italia, ha avuto anche una data di nascita: il 1807. In quell'anno, infatti, il pittore Marco Gozzi aveva ricevuto l'incarico dal governo napoleonico, confermato in seguito anche da quello austriaco, di eseguire una serie di vedute “rilevate dal vero” per documentare il territorio e le opere di pubblica utilità che lo costellavano, in mostra esemplificate da “Ponte di Crevola sulla strada del Sem-

APPUNTAMENTO IL 30 GENNAIO



AL CASTELLO Da sinistra Paolo Tacchini, Elena Lissoni, Elisabetta Chiodini e Luca Piantanida (foto Mongiat)

pione” tela di studio da lui eseguita nel 1821». Il successo di pubblico ottenuto dall'esposizione dei dipinti di

Gozzi (che alla fine del progetto erano divenuti oltre quaranta) in una sala appositamente allestita presso

l'Accademia milanese, aveva sollecitato l'apertura della Scuola di paesaggio, avvenuta solo nel 1838. Dopo queste precisazioni più generali, Lissoni ha continuato illustrando con le immagini i diversi orientamenti artistici seguiti dai paesaggisti attivi a Milano. Così, ai dipinti di Gozzi si sono succeduti i “paesaggi istoriati” di Massimo D'Azeglio, le scenografiche tele di Giovanni Migliara e, ad indicare percorsi di ricerca tendenti alla raffigurazione di un paesaggio più intimistico, le opere di Luigi Basiletti e Giuseppe Canella. Queste ultime, caratterizzate da un “vero” semplice, fatto di pochi elementi territoriali dal significato simbolico, sono state messe in relazione con alcune pagine dei “Promessi Sposi”. Percorsi visivi intimi ed emotivi seguiti anche da Giuseppe Bisi (allievo di Gozzi e primo titolare della cattedra di paesaggio presso l'acca-

demia milanese) e da Giovanni Carnovali detto “Il Piccio”: il primo autore di composizioni in cui la natura esprime il profondo rapporto dell'uomo con il creato; il secondo di raffigurazioni ardite dove il paesaggio diventa pura evocazione, reinvenzione lirica di atmosfera e luce. In attesa delle innovazioni portate in Italia dal naturalismo romantico d'oltralpe di Alexandre Calame, Julius Lange e della comparsa sulla scena nazionale della pittura di Antonio Fontanesi. Il ciclo proseguirà giovedì 30 gennaio, alle 18, sempre negli spazi del Castello, con “Il paesaggio secondo Fontanesi. Aperture internazionali e una nuova sensibilità”, conversazione condotta da Virginia Bertone, conservatore capo delle collezioni permanenti presso GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino. L'ingresso è libero.

• **Emiliana Mongiat**